
IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea

N. 60. — Domenica 17 Giugno.

ONORE AL MERITO.

Con la massima compiacenza e commozione noto che quel *Chelli Angelo* di Bologna, che mostrò tanta valentia e intrepidezza nel dar fuoco ai mortai e al cannone, e nel trasportar le munizioni del Forte San Secondo, è di circa 11 anni.

E da che mai riceve quella età giovinetta così grande entusiasmo di forza e di senno, se non dall'amore di patria, potentissimo nelle anime sensitive!

E questa era la povera età condannata con le lungherie e il gesuitismo delle scuole istituite dai governi assolutisti e retrogradi a cominciare la sua agonia di pusillanimità e di torpore.

Viva dunque la verde età delle belle e salde speranze in un avvenire glorioso per questa terra d'eroi, Italia, Italia mia.

Giuseppe Barbaro.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Il blocco di una piazza come Malvasia non poteva durare che sino a tanto che la stagione permettesse di restare in mare. Quando principiano a soffiare i venti del mese di ottobre, Morosini fu costretto di conurre la flotta in Candia; le squadre ausiliarie ritornarono ne' loro porti; e questa campagna, ch'era principciata con una segnalata vittoria, ni come tutte le precedenti senza aver ottenuta cosa alcuna decisiva.

An. 1656. Lorenzo Marcello di recente eletto alla dignità di capitano generale delle armate navali, era arrivato in Candia. Egli portossi alla fine di maggio ai Dardanelli con venticinque vascelli, ventiquattro galere e sei galeaccie. Il ministero ottomano era sempre più immerso nelle discordie interne, si approfittò però di un momento di calma per far partire la flotta ottomana, composta di novantaotto tra galere e vascelli, sotto il comando di Sinan bassà. Egli entrò il 26 giugno in ordine di battaglia nel canale; e fece dare il segnale del combattimento con molti tiri di cannone dai due castelli e da alcune nuove batterie piantate in loro vicinanza. La flotta veneziana levò tostamente l'ancora, corse contra il nemico ed il combattimento principiò. Marcello aveva disposto le cose in modo, che la sua linea occupava tutta la lunghezza del canale, ed un vento favorevole lo ajutò a sostenersi contrò la forza della corrente. Il suo attacco fu terribile, e tutti i suoi capitani vi si portarono con un ardore ch'era sicuro indizio della vittoria. Il capitano generale, impegnato nel più forte dell'azione, aveva già preso uno de' più grossi vascelli nemici; ed era sul punto di prenderne un altro, quando ricevette un colpo di cannone nella reni, che lo stese morto. Giovanni Marcello, suo luogotenente e suo congiunto, fatto coprire il cadavere, proibisce che si dia avviso di questo accidente e continua il combattimento. I turchi ridotti all'estremo ed abbandonati dal loro ammiraglio, ch'era fuggito con quattordici galere, si lanciano per la maggior parte o in acqua o nei loro schifi per salvarsi in terra. Tredici delle loro galere ed undici grossi vascelli sono costretti a darsi ai veneziani. Tutti gli altri o si rompono contro le coste, o restano abbandonati in mezzo alle onde, di modo che i vincitori rimangono padroni di ottantaquattro navi d'ogni grandezza.

La notte fece cessare il combattimento; nel giorno seguente sul far del giorno i veneziani tolsero dalle loro prede tutto il cannone e tutte le munizioni, e posero fuoco a tutti i bastimenti che avevano perduti i loro attrezzi. Condussero seco meglio di cinque mila prigionieri. Si numerarono tra i turchi più di dieci mila morti. Dei veneziani non ne morirono che trecento e quasi altrettanti furono i feriti. La perdita del loro generale fu l'accidente che diede loro la maggiore afflizione. Il vascello di Lazzaro Mocenigo era stato molto danneggiato ed aveva urtato contro terra. Fu disarmato e bruciato. Due altri vascelli erano periti nel combattimento tra le fiamme, ma avevasi avuto il tempo di salvarne la ciurma.

Lazzaro Mocenigo, che aveva perduto un occhio nell'azione, portò a Venezia la nuova di questa grande vittoria, e il senato ne fece rendere Dio solenni azioni di grazie: i funerali di Lorenzo Marcello furono celebrati con una pompa straordinaria. Si diedero varie ricompense a' suoi fratelli ed ai suoi nipoti, come altresì a tutti gli ufficiali che si erano distinti nel combattimento, e quando si trattò di eleggere un nuovo capitano generale, tutti i voti si unirono a favore di Lazzaro Mocenigo.

(Continua.)

NOTIZIE.

L'opinione dei giornali francesi non è del tutto favorevole al nuovo ministero francese. Non solo i fogli della montagna, la cui opposizione è naturale in faccia ad un gabinetto composto totalmente di elementi avversi al loro partito, ma quelli stessi che rappresentano il partito moderato se ne mostrano poco soddisfatti.

Le notizie di Roma, secondo i fogli di Trieste e le lettere del 13 pure di Trieste, arrivano al giorno 7, e recano le vittorie riportate dai romani sopra i francesi che nel giorno 5 furono battuti e riportarono perdite rilevanti così da dover chiedere 5 giorni di tregua. I romani concessero loro 3 ore per seppellire i cadaveri. Da per tutto furono respinti. A porta S. Pancrazio, fatta breccia, avrebbero potuto entrare, ma i transteverini si sono levati in massa e come leoni li respinsero. I francesi spaventati si scompigliarono. Un corpo non volle battersi. Una compagnia d'artiglieri si unisce coi romani. Il resto è in fuga perseguitati dagli animosi quiriti. Il massacro fu grande; si parla di 5000 francesi fuori di combattimento; i feriti romani sommano a 460, dei morti il numero non si conosce. Oudinot ha chiesto di mandare i suoi feriti a Roma; gli fu risposto che ciascheduno pensi ai suoi. Da quattro giorni non sono i francesi riusciti a prendere una posizione anzi ne hanno perdute due che danneggiavano i romani. Lo spirito del paese è assolutamente ottimo; il coraggio del soldato del cittadino alla vista dei danni cui è soggetta la città, è miracoloso: si scagliano maledizioni a Pio IX ed al governo dei preti. Ai 6 giunsero in Civitavecchia alcuni ufficiali dello stato maggiore; uno tra questi si lasciò sfuggire dalla bocca essere l'armata francese quasi in dissoluzione per le perdite grandissime sofferte per la stanchezza, pel malcontento e per l'aria cattiva. Monte Mario, posizione importantissima, è stato ripreso dai romani. E' da notarsi poi che Oudinot, qual generale in capo comandante la spedizione del Mediterraneo, in data 51 maggio dichiarò ai triumviri che la convenzione del De Lesseps era in opposizione completa collo spirito e le basi dell'*ultimatum* ch'egli avrebbe accettato e che quindi riguarda tale conversione come non avvenuta. In conseguenza di ciò Lesseps dichiarò agli triumviri ch'egli mantiene la convenzione da lui firmata e che partiva per Parigi a farla ratificare, sendo essa conclusa in forza delle sue isaruzioni che lo autorizzavano a conservarsi esclusivamente alle trattative ed ai rapporti da stabilirsi colle autorità e colle popolazioni romane. I triumviri pubblicarono quindi il seguente proclama: *Romani! Alla colpa d'assalire con truppe guidate da una bandiera repubblicana amica, il generale Oudinot aggiunge l'infamia del tradimento. Egli viola la promessa scritta in*

nostre mani di non assalire prima di lunedì. Su romani! alle mura, alle porte, alle barricate! Proviamo al nemico che neppure col tradimento vince Roma. La città eterna si levi tutta nell'energia di un solo pensiero. Ogni uomo combatta! Ogni uomo abbia fede nella vittoria! Ogni uomo ricordi i nostri padri e sia grande! Viva la Repubblica!

Lettere d' Ancona dell' 11 corrente arrivate a Trieste annunziorono che gli anconetani avevano fatto una sortita contro gl'austriaci con felice successo, per cui gl'austriaci avrebbero intimato il bombardamento della città pel giorno 12. Aggiungono però le lettere di Trieste che non dee aver avuto luogo, o non ebbe buon esito il bombardamento; altrimenti avrebbero mandato a Trieste un vapore con notizie. Leggesi poi nel *Lloyd* in una corrispondenza da Trieste 6 giugno: Col vapore da guerra il *Trieste* qui arrivato ieri sera dalle acque d' Ancona e Venezia, sentiamo che Ancona cerca di difendersi ostinatamente. La città è cinta strettamente dalle nostre truppe, ma queste non possono ora fare un colpo decisivo per mancanza d'artiglieria d'assedio. La nostra fregata, la *Venere*, ricevette otto colpi e fu rimurchiata a Pola.

Nel *Costituzionale* leggesi in data di Vienna 8 giugno: Alcuni fatti deplorabili di questi ultimi giorni hanno dimostrato quanto esteso sia il partito di Kossuth e con quanta impudenza i suoi agenti esercitano il loro onorato mestiere. L'altro jeri venne notificato al presidente dei ministri agl'impiegati del ministero degli affari esteri, come nel loro grembo stesso si trovino individui dimentichi del loro dovere a segno di avere intelligenze segrete cogl'insorgenti ungheresi; questo è il segretario aulico nel ministero degli affari esteri Nicolò Czeremiski, e un altro impiegato nello stesso ufficio di nome Pietro Fisko; tutti e due questi impiegati vennero arrestati sul fondamento di quest' accusa.

La notte del 13 non portò interruzione al fuoco, che continuò anzi la mattina del 14 con nuova gagliardia. Principale bersaglio del nemico è la batteria sulla piazzetta a mezzo il ponte; ma nè su questo, nè su alcun altro dei nostri punti ottenne vantaggio alcuno. Nell'isola di San Giuliano per più d'un'ora una batteria nemica dovette tacere.

Gl'austriaci hanno già eretto un fortino sull'Iager sopra la città di Trieste che guarda la strada di Fiume, perchè temono che gli ungheresi possono avvicinarsi avendo già passato la Drava.

